

**Intervento per mercoledì 18 settembre 2019**  
**coordinamento donne**  
**Bozza non corretta**

Care/i Compagne/i, sono Emanuela Drago RSU **FLC** presso IC FOCE.

Ho avuto incarico dai Segretari Croci e Giacobbe di lavorare al fine di creare una rete tra glirsu/iscritti nel mondo della scuola, università, formazione.

Questo mi ha dato modo di riflettere su alcune cose che avverto da anni (11 di precariato e 10 di ruolo) rispetto alla nostra categoria.

Ovviamente le generalizzazioni sono sempre sterili ma ritengo che la poca coesione nel mondo della scuola sia dovuta a più fattori:

**CARATTERISTICHE:**

- 1) lavoriamo in gruppo **solo** negli organi collegiali e poi individualmente in classe
- 2) spesso i Collegi Docenti sono gestiti dal Dirigente e gli insegnanti subiscono le imposizioni, non sempre contrattualmente corrette, per “paura” del ruolo superiore
- 3) lo stipendio “svalorizza” il ruolo docente e demotiva il personale (si avverte quasi un “delittuoso” patto: offro poco, chiedo poco e viceversa)
- 4) alta percentuale di personale femminile che ha scelto la scuola per avere del tempo da dedicare alla famiglia
- 5) altissimo numero di part time dovuti sia al patto sociale per cui le donne devono restare a disposizione della famiglia e accudire gli anziani, sia al fatto che parecchie docenti non lavorano per

mantenersi con la professione perché già coperte da situazioni economicamente appaganti.

- 6) i giovani spesso sono soddisfatti di avere un lavoro stabile in un momento di precarietà e pertanto sorvolano sui diritti ignorando – come la maggior parte della categoria – il CCNL.

*(gravissimo)*

- 7) donne che “drammaticamente” non riconoscono la loro identità ma la fanno filtrare attraverso quella del marito, ne sia esempio che nel creare dei data base per iniziare a far rete ho avuto riscontro che diverse insegnanti lasciano la mail del marito per essere contattate, come se loro fossero la proiezione dell’altro.

## **CRITICITA’:**

**Quello dell’insegnante è un mestiere usurante**, non a caso sono sempre di più gli insegnanti che alla fine dell’anno scolastico sono allo stremo delle forze fisiche e soprattutto mentali.

NON E’ SEMPRE STATO COSI’. Oggi la poca educazione dei discenti, la pressione delle famiglie (spesso anche supportate da azioni legati non sempre comprensibili), portano alla frustrazione per un mestiere poco considerato e anzi bistrattato dallo stesso Ministero, conducono ad una seria **difficoltà didattica**.

La richiesta del riconoscimento quale “**mestiere usurante**”, non a caso, non viene soltanto dai docenti, ma al tempo stesso da psicologi e studiosi che hanno analizzato sintomi che contraddistinguono la categoria e hanno evidenziato molteplici casi della sindrome Burnout nonché disturbi dell’umore (depressione e ansia).

Gli insegnanti oggi sono una delle categorie meno rispettate su tutti i fronti: dalla politica e da chi usufruisce di

questo servizio, dall'alto e dal basso. Ogni cittadino si sente libero di sentenziare sul lavoro dei docenti senza conoscerne l'entità e la complessità, affermando idee "stantie" come i fantomatici tre mesi di vacanza, confesso che la lettura di "Ultimo banco" di Giovanni Floris mi ha confortata perché mi ha dato certezza che almeno un italiano non lavoratore della categoria abbia capito DAVVERO il complesso meccanismo dalla scuola. Anche se tutti lamentano un **sistema scolastico che non riesce ad adeguarsi ai cambiamenti del mondo e della società** lo Stato non ha ancora promosso una riforma autentica nei contenuti e nell'offerta.

La **salute degli insegnanti** è a rischio, e non parliamo soltanto del sistema nervoso. **Lo stress di un lavoro frustrante ogni giorno genera sollecitudini nervose e pertanto colpisce tutti gli organi della persona**, portando malattie legate alla professione. Spesso gli insegnanti si trovano a lavorare anche con 9 classi composte da circa 28 adolescenti per un totale di 250 alunni; ovvero persone con cui mettersi autenticamente in relazione considerando anche il gap generazionale che li vede distanti di 50 anni gli uni dagli altri.

## **PROPOSTE:**

La professione docente non è sempre stata così critica, anzi ci sono stati decenni in cui la scuola ha avuto un forte ruolo sociale, vista come luogo di aggregazione propositivo sia per docenti che per i discenti; come luogo in cui, attraverso la conoscenza, si poteva evolvere culturalmente e professionalmente rispetto alle proprie radici; un luogo di confronto critico che, attraverso gli organi collegiali, dava voce a tutte le componenti (scuola, famiglia, alunni).

La mia proposta, per quanto utopica possa sembrare sarebbe quella di riconquistare un "pezzo di territorio collettivo", di cercare di far passare il messaggio che, come

si diceva negli anni '70 "il privato è politico" ovvero che il nostro agire di singoli può concorrere a costruire una società in cui vivere meglio.

Che le azioni del singolo se immaginate in un contesto ampio possano essere determinanti per strutturare una forma di società funzionale al benessere dei più e possa favorire la riduzione della forbice sociale che negli ultimi decenni si è drammaticamente allargata.

Gianrico Carofiglio nel suo libro "*La manomissione delle parole*" scrive: "l'idea, che le parole abbiano il potere di produrre trasformazioni, che possano essere letteralmente, lo strumento per cambiare il mondo".

Riferendosi all'attuale panorama culturale, politico e sociale aggiunge: "Nella neolingua il numero delle parole viene ridotto al minimo e ogni parola residua viene limitata ad un unico possibile significato. L'abbondanza di parole e la molteplicità di significati sono strumenti del pensiero, ne accrescono la potenza e la capacità critica; parallelamente, la ricchezza del pensiero richiede, e anzi esige, ricchezza di linguaggio".

Per concludere penso che la scuola dovrebbe riuscire a riappropriarsi della capacità di ascolto, dialogo e confronto; nonché la capacità di insegnare la complessità e NON la semplificazione.

Di contemplare la storia come insegnamento base utile a comprendere, a maturare un pensiero autonomo e fattivamente critico.

Voglio affermare convintamente che **la scuola italiana debba essere unitaria**, equa e non regionalizzata ovvero così come immaginata dai Padri Costituenti.